

Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

Santa Giuseppina Bakhita

Testimone della forza trasformatrice
del perdono di Cristo

Nel corso dell'Udienza Generale di mercoledì 11 ottobre, Papa Francesco riprende le catechesi sullo zelo apostolico del credente, presentandoci la figura di Santa Giuseppina Bakhita, che ebbe una vita estremamente difficile, tale da far perdere ogni speranza, ogni considerazione di sé, ogni dignità; fu ridotta nella più dura schiavitù.

Eppure, Santa Giuseppina Bakhita, nonostante i travagli, i dolori, le sofferenze inaudite a cui fu sottoposta sia sul piano fisico, sia su quello morale, disse di non essersi mai sentita "disperata". Com'è possibile? Quel è il "segreto" di Bakhita? "Da schiava non mi sono mai sentita disperata, perché sentivo una forza misteriosa che mi sosteneva". Queste le parole riportate da Papa Francesco nella catechesi.

I tempi che stiamo vivendo sono gravati da tanti problemi sociali, economici, politici, anche su scala internazionale da rischiare di indurre qualcuno, forse, alla tentazione della "disperazione".

Ci ricordiamo di Abramo, del quale San Paolo, nella Lettera ai Romani, dice che "...ebbe fede sperando contro ogni speranza..." (Rom 4, 18); riconosciamo in Abramo il nostro "padre nella fede", un uomo che superò, con la fede, la forza della disperazione. Abbiamo bisogno di avere questa Fede.

Forse possiamo avvertire la tentazione di sentire lontano da noi, dalla nostra storia personale, dalla Storia mondiale l'Amore di Cristo. Le preoccupazioni che ci attanagliano, le notizie sconcertanti sul piano locale e internazionale che sentiamo riportate dai mezzi di comunicazione ci possono far sentire "separati dall'Amore di Dio"; allora rileggiamo, per attingervi forza, queste parole di San Paolo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, grazie a colui che ci ha amati" (Rom 8, 35-38).

Ricordiamo che Santa Giuseppina Bakhita venne citata nell'enciclica di Papa Benedetto XVI "Spe Salvi", in cui è delineata sommariamente la sua esperienza di vita che la condusse, tra varie traversie, all'incontro con Cristo, il "padrone totalmente diverso; chiamava "paron" il Dio vivente, il Dio di Gesù Cristo, da cui era conosciuta, amata e attesa. [...] Il 9 gennaio 1890 fu battezzata, cresimata e ricevette la prima santa Comunione dal Patriarca di Venezia. L'8 dicembre 1896, a Verona, pronunciò i voti nella Congregazione delle suore Canossiane e da allora [...] cercò in vari viaggi di sollecitare alla missione: la liberazione che aveva ricevuto mediante l'incontro con il Dio di Gesù Cristo, sentiva di doverla estendere, doveva



Immagine di Avvenire

essere donata anche ad altri, al maggior numero possibile di persone. La speranza, che era nata per lei e l'aveva «redenta», non poteva tenerla per sé; questa speranza doveva raggiungere molti, raggiungere tutti". (Spe Salvi, 3).

Santa Giuseppina Bakhita non fu separata dall'Amore di Dio, anzi scopri di essere attesa da Lui "alla Destra di Dio Padre. Ora lei aveva Speranza, la grande Speranza: Io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada, io sono attesa da questo Amore". (Spe salvi, 3)

Preghiamo il Signore affinché ci doni la libertà dei Figli di Dio, la libertà dall'angoscia, dalla disperazione, dal peccato personale e da quel peccato che viene definito "sociale", "strutturale".

Preghiamo il Signore perché faccia di noi, come fece di Santa Giuseppina Bakhita, dei testimoni del Suo Amore; invociamoLo, perchè anche noi, come lei, possiamo testimoniare con la vita che "né morte, né vita, né angeli né principati, né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'Amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rom 8, 38-39)

Avendo sperimentato l'Amore di Dio, Bakhita perdonò i suoi persecutori, come fece Gesù: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23, 34). Papa Francesco nell'Udienza definisce la vita di Santa Giuseppina Bakhita "una parabola esistenziale del Perdono".

Chiediamo con forza al Signore che ci doni sempre il Suo Perdono e che ci renda capaci di perdonare.

Chiara Fabro

Devozione Reliquie

Reliquie: tra Devozione e Tradizione

Una testimonianza che passa nei secoli

Suor Anna Maria

Le reliquie, testimonianze tangibili di fede e devozione, hanno attraversato i secoli portando con sé una ricca storia che intreccia spiritualità, cultura e tradizione. La loro diffusione è una narrazione affascinante che ci conduce attraverso le epoche, riflettendo le sfumature dell'umana ricerca di significato e connessione con il divino.

Le radici della devozione alle reliquie affondano nei tempi più remoti dell'antichità. Nell'antico Egitto, i corpi dei faraoni erano mummificati e posti in complessi tombali come segno di continuità spirituale. Nella Grecia classica, oggetti legati a eroi o dei erano venerati. Queste pratiche si estesero poi alla Roma imperiale, dove i cristiani cominciarono a onorare i martiri.

Con la diffusione del Cristianesimo, la venerazione delle reliquie assunse una forma più organizzata. Le reliquie dei martiri, considerate ponti tra il terreno e il divino, divennero oggetto di venerazione. Nel IV secolo, la costruzione di basiliche sopra le tombe dei martiri contribuì a stabilire una pratica consolidata di pellegrinaggio e venerazione.

Il periodo medievale vide un'espansione straordinaria della venerazione delle reliquie. Le crociate portarono in Europa un flusso costante di reliquie dalla Terra Santa. Questi frammenti sacri divennero il fulcro di culti locali e nazionali. Le chiese concorrevano nell'acquistare reliquie prestigiose, e furono eretti reliquiari elaborati, veri scrigni d'arte che custodivano i tesori spirituali. Nel Rinascimento, l'interesse per le reliquie non si esaurì.

Al contrario, assistemmo a una rinnovata enfasi sulla bellezza e sulla presentazione delle reliquie. Le chiese e i monasteri divennero veri e propri tesori di reliquie, e artisti rinomati crearono opere d'arte per esaltarle. La scissione protestante, tuttavia, portò alcune

confessioni cristiane a rigettare la venerazione delle reliquie.

Nel contesto della Controriforma, la Chiesa cattolica rafforzò la sua posizione sulla venerazione delle reliquie. Nuovi ordini religiosi, come i Gesuiti, promossero la pratica delle reliquie come elemento fondante della devozione. Il Barocco vide la costruzione di chiese e altari grandiosi, dedicati alle reliquie, come la Chiesa del Gesù a Roma.

Nel corso dei secoli successivi, la pratica di venerare reliquie mantenne la sua rilevanza, nonostante le sfide e le trasformazioni sociali. L'era moderna vide la canonizzazione di nuovi santi e martiri, portando con sé nuove reliquie. La globalizzazione consentì alle reliquie di attraversare continenti, creando una rete globale di venerazione.

Nel ventesimo secolo, la pratica di venerare reliquie persiste. Grandi eventi religiosi attirano milioni di fedeli desiderosi di venerare reliquie venerare da secoli. La tecnologia permette la condivisione virtuale di reliquie e santuari, creando nuove forme di devozione in un mondo sempre più connesso.

Oggi, con la globalizzazione e la facilità di spostamento, le reliquie possono attraversare continenti. Grandi eventi religiosi, come le Giornate Mondiali della Gioventù, vedono la presenza di reliquie venerare da milioni di fedeli. Inoltre, la tecnologia consente la condivisione virtuale di reliquie e santuari, creando nuove forme di devozione.

La storia delle reliquie è una trama intricata di fede, cultura e cambiamento. Da antichi riti funerari alle magnifiche basiliche medievali, dalle crociate alle opere d'arte rinascimentali, dalle sfide della Riforma ai fasti barocchi, la venerazione delle reliquie ha attraversato secoli di storia umana. Oggi, nel mondo contemporaneo, la tradizione continua, collegando le generazioni attraverso un filo ininterrotto di devozione, una ricerca eterna di sacralità e significato.

Immagine di Cope.es

